

[XCIII 1] Marcio, il primo e l'unico che aveva opposto resistenza ai nemici e che era stato il più valoroso tra tutti i Romani nell'assalto alle mura, diede prova di ancor più grande valore nel secondo conflitto, che avvenne con gli Anziati. Egli infatti ritenne ingiusto rimanere indietro in tale scontro, ma, come ebbe conquistato la città, alla guida di pochi capaci di seguirlo, vi andò di corsa e, avendo scorto le truppe già schierate e in procinto di venire alle mani, per primo annunciò a entrambe la conquista della città, segnalando come riscontro di questa il fumo che sorgeva fitto dalle case bruciate. Poi si schierò contro quella parte in cui i nemici erano più resistenti. [2] Dopo che furono innalzati i segnali della battaglia, per primo assalì i nemici, abbattendone molti di coloro che erano venuti alle mani con lui e si lanciò verso la zona centrale del loro schieramento. Gli Anziati non erano più in grado di contendere con lui corpo a corpo, ma lasciavano le file laddove Marcio attaccava e gli si ponevano intorno compatti, in cerchio, e, indietreggiando, lo colpivano ripetutamente mentre li assaltava e li braccava. Ma Postumo, come si rese conto di ciò che accadeva, temendo che l'uomo, così isolato, subisse qualche rovescio, gli inviò in soccorso i giovani più forti. E questi, serrate le file, si lanciarono sui nemici. La prima fila non riuscì a fronteggiare il loro assalto e si diede alla fuga, essi, mossi in avanti, trovarono Marcio coperto di ferite e videro distesi intorno a lui numerosi cadaveri e molti soldati in fin di vita. [3] Dopo di ciò tutti insieme guidati da Marcio avanzarono contro quella parte dei nemici che ancora restava schierata, abbattendo quelli che opponevano resistenza e malmenandoli come schiavi. Degni di menzione furono anche gli altri Romani, che presero parte a quella battaglia, ma i migliori furono i difensori di Marcio. Emerse tuttavia su tutti lo stesso Marcio, che fu il massimo artefice della vittoria. Quando calarono le tenebre, i Romani fecero ritorno nell'accampamento, pieni di orgoglio per la vittoria, poiché avevano abbattuto numerosi Anziati e molti li portavano via prigionieri.

[XCIV 1] Il giorno seguente Postumo, radunato l'esercito in assemblea, profuse molti elogi a Marcio, lo premiò per il suo valore incoronandolo, conferendogli un segno di riconoscimento per i due conflitti. [2] Gli fece inoltre dono di un cavallo da guerra guarnito delle insegne che sono di spettanza dei comandanti, e dieci schiavi, offrendogli la possibilità di scegliere quelli che voleva, e poi tanto argento quanto potesse recarne egli stesso e numerose splendide primizie della preda. Ci fu allora un grande plauso da parte di tutti, che lo riempivano di elogi e si congratulavano, e

Marcio, fattosi avanti, dichiarò di essere molto grato al console e a tutti gli altri per gli onori, di cui lo avevano considerato meritevole; tuttavia egli non si sarebbe avvalso di tutti, ma sarebbe stato pago del cavallo per lo splendore delle insegne e di un solo schiavo, per caso legato a lui da legami di scambievolmente ospitalità. I militari, che già prima avevano nutrito ammirazione per lui in virtù della sua nobiltà, ancor di più lo ammirarono per il suo spregio della ricchezza e perché aveva un atteggiamento equilibrato in una circostanza di così grande felicità. In virtù di tale impresa ebbe il soprannome di Coriolano e seguì a essere il più insigne fra i suoi contemporanei. [3] Poiché lo scontro con gli Anziati aveva avuto questa conclusione, le altre città dei Volsci dissolsero l'inimicizia con Roma e tutti coloro che erano dello stesso parere, sia che fossero già in armi, sia che si accingessero a preparativi di guerra, lasciarono perdere. Nei riguardi di tutti costoro Postumo si comportò con umanità e, quando furono in patria, congedò l'esercito. L'altro console, Cassio, che era rimasto a Roma, nel frattempo consacrò il tempio di Demetra, di Dioniso e *Kore*, che è situato nella parte estrema dell'ippodromo massimo, edificato esattamente sopra la linea di partenza. Il dittatore Aulo Postumio aveva assicurato di dedicarlo a quegli dèi in nome della città, quando si accingeva a battersi con le truppe dei Latini; il senato dopo la vittoria aveva deliberato che l'erezione di quel tempio sarebbe avvenuta esclusivamente con il bottino di guerra e l'opera era stata ultimata precisamente allora.

[XCV 1] Simultaneamente con tutte le città latine si stipularono nuovi trattati di pace e di amicizia, associati ai giuramenti di rito, visto che esse non avevano tentato di promuovere la sommossa durante la secessione della plebe, erano apparse piene di gioia per il ritorno dei plebei ed era sembrato che avrebbero partecipato senza indugio alla guerra contro i rivoltosi. [2] Il contenuto dei patti era di tal genere: «Ci sia pace vicendevole tra i Romani e le città, finché il cielo e la terra mantengano la stessa posizione. Né essi combattano tra loro, né portino guerre da altre nazioni, né a chi conduca nemici porgano strade sicure, aiutino con ogni mezzo chi di loro sia compromesso in una guerra, entrambi ottengano parti uguali delle prede e del bottino ricavato dai nemici comuni. Le sentenze sui contratti privati siano pronunciate entro dieci giorni nel territorio presso cui sia stato stipulato il contratto. A tali trattati non sarà consentito aggiungere o togliere alcunché se non quanto concordino Romani e Latini». [3] Questi trattati fecero dunque Romani e Latini tra loro, prestando giuramenti sulle vit-